

MARIA TERESA D'ANTEA, *Cristiani a confronto sulla «Cena del Signore». Ecumenismo. Si è concluso alla Verna il corso patrocinato dalla Conferenza episcopale toscana, in «L'Osservatore Toscano», 26 luglio 2015, p. VII*

Patrocinato dalla Conferenza Episcopale Toscana e organizzato da don Mauro Lucchesi, vicario pastorale di Lucca, si è svolto a La Verna dal 16 al 18 luglio il corso ecumenico sul tema «La Cena del Signore», mettendo a confronto cattolici, protestanti e ortodossi.

I corsi ecumenici di La Verna sono ormai al loro quarto anno di vita e ogni volta coinvolgono persone di diverse appartenenze religiose, sollecitate, oltre che dall'interesse personale, dall'eccellenza degli studiosi chiamati a dare il loro contributo nel cammino certamente accidentato, ma senza dubbio ben avviato dell'ecumenismo.

Nella sua breve introduzione don Mauro Lucchesi ha sottolineato come le varie religioni cristiane non hanno problemi oggi a condividere il pane non benedetto, ma, appena lo si benedice in nome di Cristo, saltano fuori le divisioni e le esclusioni a impedire ogni fraterna condivisione. Cosicché l'Eucaristia, che è il segno più visibile delle chiese cristiane, diventa purtroppo anche la manifestazione più dolorosa della loro divisione.

Entra quindi nel vivo dei problemi il teologo francescano padre Valerio Mauro, per il quale la Cena del Signore ha avuto una importanza basilare nella chiesa cattolica, che la lega, fin dalle prime comunità, al giorno del Signore. La tradizione cattolica ha perso però nel corso dei tempi il senso del mistero eucaristico legato al rito, cominciando a parlare, specie con la scolastica, di Santissimo Sacramento. Il concilio Vaticano II ha recuperato questo senso del Sacramento legato al rito, così oggi non c'è divisione tra la liturgia della parola e la liturgia eucaristica, sono due parti rituali che formano un unico atto di culto: l'Eucaristia. Non si comprende tuttavia la Cena del Signore senza andare a vedere la funzione sociale dei pasti al tempo di Gesù. Questi pasti rafforzavano il gruppo e la sua identità, con palese esclusione di chi non vi doveva essere ammesso. Gesù scardina questo costume, va a mangiare da tutti, offrendosi misericordioso, senza condizioni e senza esclusioni. Esempio è la sua ultima cena, dalla quale non esclude il suo traditore e nemmeno coloro che, benché amici, lo lasceranno solo. A questo punto viene da chiedersi: la Croce è stata un sacrificio? La risposta è no, perché Gesù viene ucciso. Tuttavia la testimonianza apostolica legge quell'evento secondo una categoria sacrificale e ne consegue che anche l'ultima cena viene considerata un sacrificio. Non si dovrebbe però parlare, secondo padre Valerio, di sacrificio espiatorio, bensì di sacrificio di comunione che nasce dall'amore, ossia dell'offrire la propria vita alla logica di donazione per il bene dei fratelli. Paolo dice: « Se non vi riconoscete come fratelli, voi mangiate quel pane come vostra condanna».

Dopo padre Valerio, inizia la sua esposizione frontale il pastore valdese Ermanno Genre, autore di vari testi, fra cui uno dal titolo quanto mai pertinente al tema trattato: «Gesù ti invita a cena: l'Eucaristia è ecumenica». Il pastore Genre premette che, per capire le posizioni del protestantesimo sulla Cena del Signore, occorre tener conto della diversa articolazione che si crea tra Parola e Sacramento. Le chiese della Riforma sono state quasi sempre definite come chiese della Parola. E questo resta vero ancora oggi. Tuttavia in ambito protestante la tradizione relativa alla Cena del Signore è stata caratterizzata da un costante rinnovamento. La prima liturgia senza più la messa è stata proposta da Zwingli, che cercò di superare il concetto di transustanziazione con una liturgia eucaristica fondata solo sulla parola delle

Scrittura. Questa liturgia includeva anche le donne, rifiutate però dal magistrato che riteneva disdicevole vederle prendere parte alla liturgia. Inoltre le chiese della riforma non hanno bisogno di un altare, perché la Cena del Signore non è considerata un sacrificio. In questa nuova veste l'Eucaristia veniva celebrata quattro volte all'anno: a Natale, Pasqua, Pentecoste e feste di ottobre.

Nel 1910 il consiglio ecumenico delle chiese protestanti invitò a celebrare la Cena del Signore una volta al mese. Oggi alcune comunità protestanti la celebrano ogni domenica. Un tempo se qualcuno aveva comportamenti eticamente poco corretti, era pregato di tenersi fuori dalla chiesa fino al ravvedimento. Questa disciplina oggi non esiste più, di conseguenza l'invito alla cena del Signore è rivolto a tutti e ognuno, secondo la propria coscienza, deve sentirsi responsabile della scelta di partecipare alla mensa eucaristica.

La questione sacramentale non dovrebbe più essere un problema- dice il pastore – in quanto la parola «sacramento» non esiste nelle Scritture, ma è traduzione della parola latina «mysterium». Per lui l'unica via da praticare come via ecumenica è quella dell'ospitalità eucaristica. Questa ospitalità-convivialità i protestanti la vivono in modo un po' più facile dei cattolici, perché non hanno una struttura verticistica, che spesso vuol dire autoritaria, cioè assolutamente non fraterna.

Per il pastore l'ospitalità eucaristica è importante soprattutto perché legata all'idea di giustizia, intesa come cartina di tornasole dell'amore non solo enunciato, ma praticato. A conclusione del suo discorso, legge una riflessione di Ernesto Balducci: « Oggi la Chiesa sa che il suo compito è di essere una Chiesa conviviale, dove nessuno sia il superiore di nessuno, dove la qualifica di fraternità abbia la meglio su ogni altra distinzione: la Chiesa dovrà essere, nel mondo di tutti, una pacifica galassia di innumerevoli diversità».

Il pastore Alfiro Filippi, nel corso dei suoi interventi, ha avuto modo di sottolineare come oggi, dal punto di vista ecclesiologico, viviamo tempi di grazia, in quanto si avverte la tensione di molti a trasformare i rapporti di contrasto in rapporti di consenso.